il Fatto Quotidiano

Sabato 09/04/2011

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Antonio Padellaro

Diffusione Testata 105.000

GIANNI LETTA CADUTA DEL SUO ANCIEN RÉGIME

Il numero due di Palazzo Chigi perde forza. A favore del temuto Tremonti

di Fabrizio d'Esposito

La battuta che scappa a un ministro berlusconiano, a microfoni spenti, è una fotografia velenosa: "Gianni Letta? Ormai è ancien régime". Nell'inner circle del Caimano, anche per una questione di orgogliosa difesa, la caduta di Cesare Geronzi non viene intestata tout court al presunto declino del berlusconismo. Una sovrapposizione troppo semplicistica. Ed è per questo che ieri il premier ancora andava dicendo di "non saperne nulla". Paradossalmente, una versione che coincide con quella di un protagonista del ribaltone di Generali, che confida: "Non è intervenuto nessuno per Geronzi". Né Berlusconi. Né soprattutto Gianni Letta, il pontefice romano di Palazzo Chigi indicato a capo della filiera di poteri forti composta dal lobbista già piduista Luigi Bisignani, dal banchiere Geronzi, dal versante Bertone del Vaticano. E se Berlusconi non è intervenuto perché davvero forse non ne sapeva nulla, per Letta non si può dire la stessa cosa.

IL SOSPETTO che prende forma sulle macerie di questo terremoto finanziario è che il sottosegretario di Palazzo Chigi, che per più di tre lustri ha applicato la mediazione andreottiana all'assolutismo carismatico di B., non sia stato in condizione di difendere il suo amico Geronzi. Troppo debole. Del resto, al di là dello schema terzopolista-montezemoliano in cui viene inserito il vincitore Diego Della Valle, l'esito di questa partita fa salire ancora di più le quotazioni di Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia punto di

L'addio di Geronzi e le difficoltà di Bisignani e Bertolaso: tutti considerati vicino all'ex direttore del "Tempo"

riferimento del grumo di poteri opposto a quello romanocentrico di Letta. Una guerra che va avanti nel perimetro della maggioranza da quando è iniziato il biennio a luci rosse del Caimano, da una minorenne (Noemi a Casoria) all'altra (processo Ruby).

Il cambio di passo è visibile negli attacchi sibillini dei falchi berlusconiani. Fino a un anno e mezzo fa, Letta, il "Gran Visir viscidone dei poteri forti" (copyright del leghista di rito tremontiano Calderoli), era il soggetto di tutti i retropensieri e i veleni della corte del Cavaliere. Adesso è Tremonti, come conferma una dichiarazione della pidiellina Michaela Biancofiore, intima del premier, che arrivare a prefigurare un contatto (non solo tattico) tra il Terzo Polo politico-finanziario e il ministro di via XX Settembre: "Le dimissioni di Geronzi sono una manovra di alcuni poteri forti che in questi giorni, non a caso, si sono manifestati con improbabili discese in campo, in accordo con dei convitati di pietra. Mi pare la chiusura di un cerchio che gira attorno a un coacervo di poteri che cerca di costituirsi all'attuale democraticamente eletto".

Gianni Letta (FOTO LAPRESSE)

Insomma, la paura di un nuovo complotto, dopo la mancata spallata del 14 dicembre scorso, con l'inedita alleanza tra i due attori principali: Luca Cordero di Montezemolo, che stavolta sarebbe tentato seriamente di fare politica, e il "convitato di pietra" Tremonti. L'ascesa del Divo Giulio della Seconda Repubblica è simmetrica alla parabola discendente del suo nemico Letta, ispiratore di una "Ditta" che comprende anche la gestione dei servizi segreti.

LETTA HA SUBÌTO una serie di colpi mortali, uno dietro l'altro. "L'inizio della fine", come maligna un parlamentare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

autorevole del Pdl, è rappresentato dalle inchieste sulla cricca e sulla Protezione civile di Bertolaso (il "bancomat della Ditta" fuori dal controllo di Tremonti). Quando lo scandalo deflagrò, il leader dell'Udc Casini corse lesto in suo soccorso: "Letta è il vero obiettivo dell'inchiesta". Ecco, oggi il "Gran Visir" o "Ciambellano" è stato mollato pure dal suo influente amico centrista. A favore di chi? Di Tremonti, naturalmente. La prova regina è celata dai "rumori" che hanno accompagnato una settimana fa le preoccupate consultazioni di Napolitano all'indomani delle risse alla Camera sul processo breve. In quelle ore, Casini è stato il vero spin doctor di un ipotetico governo d'emergenza a guida Tremonti. Un frenetico attivismo che ha costretto il Quirinale a smentire, per la serie: "Nessuno ha parlato di altri governi".

Persi uno dopo l'altro, come birilli, gli amici della sua filiera, da Geronzi a Bisignani, investito dall'inchiesta napoletana sulla P4, Letta non è più in grado di arginare Tremonti, in quel gioco eternamente doroteo che vede il Capo saldamente in sella mentre i luogotenenti si combattono tra di loro. A dimostrarlo è anche il risultato del risiko delle nomine Eni, Enel e Finmeccanica, vinto dal ministro dell'Economia. Oggi, l'unico che può portare allo scoperto le ambizioni di Tremonti è Berlusconi. Sempre sette giorni fa, una sortita sul *Giornale* di Sandro Bondi, tornato triumviro del Pdl, non ha lasciato il segno. Eppure il titolo era chiaro: "Tremonti scopra le sue carte".

Da Palazzo Grazioli, assicurano che la risposta di B. all'offensiva in corso arriverà. Come fanno capire queste parole attribuite a lui: "Hanno fatto una mossa ma non è stato uno scacco matto. Fossi in loro non mi sentirei così vincente". Anche perché, come ricordava l'informato Alessandro "Olindo" Sallusti ieri, il berlusconismo va avanti da diciotto anni "contro la volontà dei poteri forti e dei salotti buoni".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.